

A proposito del referendum costituzionale.....

di Fabio Ghiselli

Alla fine il verdetto tanto temuto che pone anche fine a una defatigante campagna elettorale durata parecchi mesi è giunto nella nottata tra domenica e lunedì.

Già le prime proiezioni – poi confermate dallo spoglio definitivo delle schede – assicuravano la vittoria del No con c.a. il 60% dei voti contro un Sì che superava di poco il 40%, e con una affluenza record per un referendum costituzionale pari a oltre il 65% degli aventi diritto (basti pensare che si è raggiunto il 34,1% nel 2001 e il 52,5% nel 2006).

E questa vittoria del No ha indotto il Presidente del Consiglio Renzi ad annunciare le proprie dimissioni che sono state rassegnate al Presidente della Repubblica nel pomeriggio di ieri, lunedì 5 dicembre.

In un momento in cui **“non è più tempo di governi tecnici”, non c’è una alternativa politica strutturata, seria e coerente, c’è bisogno che qualcuno abbia il coraggio di “metterci la faccia”** nelle cose che dice e che fa, **non è più tempo di toni pacati, di diplomazia estremizzata, di ricerca assoluta di compiacere alle “maestrine” o ai “maestri” di turno**, in un momento in cui **serve una scossa, uno scatto emotivo, una passione** che accompagni la razionalità, le dimissioni del Presidente del Consiglio non sono un fattore positivo per questo Paese.

E non sto pensando all’incertezza che avrebbe potuto, o forse potrebbe ancora, scatenare i mercati finanziari ¹, ma a quella politica, ben più significativa, e alla perdita di immagine che contraddistingue tutte le dimissioni indotte da una sconfitta.

E le domande che sorgono sono molto semplici, perché è accaduto questo? Perché stato questo il risultato?

Naturalmente questo intervento non ha la presunzione di condurre una analisi globale del voto e di dare risposte che possano essere avere valenza, anche sociologica, generale e sistematica.

Si tratta, molto più modestamente, di una lettura parziale dell’evento fondata su una semplice auto analisi comportamentale.

Se esaminiamo il semplice testo del quesito referendario e, quindi, depuriamo l’analisi, per il momento, da contaminazioni di ogni altro genere, non si può non ritenere che si tratti di un risultato a dir poco sorprendente.

Sorprendente perché mi pongo queste tre domande:

- come si fa a rispondere No alla proposta di superare il bicameralismo paritario? Come si fa a ritenere utile una seconda Camera, e ben 315 persone lautamente stipendiate e mantenute a vita, che fa esattamente le stesse cose della Camera dei Deputati? Al di là dei tempi di approvazione di una legge, qual è il valore aggiunto, oggi, di una seconda Camera? In un momento – un periodo, in realtà, sempre più lungo – in cui le risorse di un Paese sono sempre più limitate e diviene essenziale una gestione efficiente di ogni singola risorsa disponibile, qual è il rapporto costi/benefici di una seconda Camera? Non sarebbe maggiore il vantaggio economico e sociale dell’impiego in altri settori più sensibili e utili al Paese delle risorse destinate a una seconda e inutile Camera? Per non parlare dei tempi di approvazione delle leggi: i parlamentari e molti commentatori politici si lamentano della prevaricazione del Governo nell’iniziativa legislativa: ma vi pare congruo che per approvare una legge proprio di iniziativa parlamentare si impieghino in media 504 giorni (per le 46 leggi approvate nella XVII legislatura), quasi un anno e mezzo? Ma vi sembra congruo che persino una proposta di iniziativa governativa debba richiedere in media 6 mesi per vedere la luce (come per le 195 leggi approvate)? Che l’unica soluzione sia, alla fine, proprio quella tanto criticata, ossia la strada della decretazione d’urgenza che, almeno, garantisce l’approvazione del provvedimento in 60 giorni? Ma si crede davvero che questi tempi garantiscano una azione o reazione tempestiva per la

¹ Incertezza che non piace per nulla, forse perché sono totalmente incapaci di gestirla, di analizzare i dati con lucidità e logica, di leggere e comprendere i cambiamenti di un Paese, forse perché completamente nelle mani degli algoritmi e in preda a una frenesia da raggiungimento di fantomatici benchmark.

- soluzione dei problemi o delle istanze della società?
- Come si fa a rispondere No alla proposta di abolire un inutile e costoso carrozzone qual è il CNEL? In cinquant'anni ha prodotto 14 proposte di legge presentate e snobbate dal Parlamento e 970 documenti (tra rapporti, osservazioni, pareri ecc.), a fronte di un costo compreso tra i 15 e i 20 milioni di euro all'anno². Sembra sufficiente per chiudere ogni discussione?
 - Come si fa a dire No alla revisione del titolo V della parte II della Costituzione, che mette fine a una delle più grandi incongruenze del sistema (a tacer d'altro), che ha previsto un potere legislativo concorrente tra lo Stato e le Regioni su materie di rilevanza nazionale, strategica e, per di più, una concorrenza che limita lo Stato a fissare solo i principi fondamentali e lascia alle Regioni la facoltà di introdurre la normativa di dettaglio³? Come si fa a pensare che le Regioni abbiano potere legislativo su materie quali l'energia, le infrastrutture strategiche, le grandi reti di trasporto e di navigazione, porti e aeroporti civili di interesse nazionale, il commercio con l'estero, la tutela della salute, le politiche sociali, il turismo, le politiche attive sul lavoro e sulla sua sicurezza, l'ambiente, il sistema nazionale della protezione civile, ed infine il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, per elencare le più importanti? Come si fa a non riformare una norma, l'art. 117, che non prevede nemmeno il minimo sindacale della ragionevolezza, quella c.d. "clausola di supremazia" che consente al potere legislativo centrale di intervenire in materie di competenza regionale qualora lo richiedano gli interessi strategici del Paese? Come si fa a non dire basta a un vergognoso stillicidio di conflitti istituzionali – Stato–Regioni -innanzi la Corte Costituzionale che fanno sprecare tempo e risorse preziose per rispondere adeguatamente alle esigenze del Paese?

E non dimentichiamo altre questioni, come l'eliminazione definitiva dall'assetto costituzionale delle Province, la razionalizzazione e integrazione delle strutture amministrative di Camera e Senato che eliminano le duplicazioni.

Come si fa?

Non lo so, mi verrebbe da dire ragionando e razionalizzando il pensiero.

Ma se la ragione e la razionalità avrebbero condotto a rispondere Sì, allora vuol dire che la vittoria del No è stata trascinata da quello che si chiama "voto di pancia". Anche se personalmente preferisco sostituire la "pancia" con un più suggestivo e romantico "cuore" dove pensiamo, a torto, che risiedano le emozioni⁴.

Ma se è così, allora, sarà doveroso, per gli esponenti del fronte del Sì, capire perché le emozioni più varie – dalla rabbia, allo scontento, alla delusione ecc. ecc. - sembrano aver prevalso sulla razionalità di un esame ponderato della proposta di legge costituzionale.

Proprio perché non appartengo al fronte del No, la mia personale, anche se non esaustiva, lettura di ciò che è avvenuto in questi mesi, potrebbe costituire, forse con un po' di presunzione, un contributo non specialistico per capire fino a che punto certi atteggiamenti, comportamenti, espressioni che si sono assunti nel corso della campagna elettorale possono aver dato fastidio al punto da indurre a una reazione diversa da quella che sarebbe stata presa in loro assenza.

Senza dimenticare che un aspetto che non dovrebbe essere sottovalutato è la stessa affluenza alle urne.

Perché una affluenza superiore al 65% degli aventi diritto al voto appare un record per i referendum costituzionali, se pensiamo che a quello del 2001 partecipò il 34,1% e a quello del 2006 il 52,5%.

Una siffatta percentuale esprimerebbe un chiaro segnale dei cittadini alla politica: quello di manifestare la

² Dati disponibili sul sito del CNEL.

³ Un sistema controproducente per il Paese che, viceversa, avrebbe bisogno di regole uniformi su temi cruciali e strategici in grado di incidere anche sulle esigenze di semplificazione e di velocizzazione dei procedimenti autorizzativi. In tal senso si veda Assonime, *Guida semplice alla riforma costituzionale*, 2016, sul sito Assonime.

⁴ In realtà, anche le emozioni nascono nel cervello e, in particolare, nel talamo che raccoglie gli stimoli sensoriali che provengono dai recettori esterni, ne fa una prima elaborazione e invia i risultati alle altre aree specializzate del cervello. Il risultato finale, diverso, dipende dal percorso che le informazioni elaborate dal talamo fanno: il percorso diretto talamo-amigdala, che comporta una elaborazione veloce ma imprecisa, tipica delle reazioni dettate dall'istinto di sopravvivenza a fronte della percezione di uno stimolo esterno pericoloso; il percorso indiretto, che passa dalla precorteccia, più lungo e accurato che consente una elaborazione degli stimoli mediata dalla razionalità. Posto che la situazione di questi mesi, e di domenica, non può essere classificata tra quelle in cui sarebbe stata in ballo la sopravvivenza stessa della persona, allora la questione si ridurrebbe al ruolo che avrebbe avuto la precorteccia, ossia la razionalità, la ragione o il pensiero meditato, come si vuol chiamare, nella scelta referendaria.

propria presenza, quello di far sapere che non è più il momento di affidarsi totalmente ai politici eletti in Parlamento per tutelare gli interessi collettivi, quello di far sapere che, alla fine, occorre sempre fare i conti con il giudizio popolare che, però, potrebbe non sempre essere nel merito.

Che dire, infatti, della possibilità che il No rappresenti un voto di protesta contro la scelta politica di chiamare i cittadini ad esprimersi su un argomento così complicato da comprendere appieno e in tutti i suoi risvolti?

In fondo, non è la prima bocciatura di una riforma costituzionale: quella proposta dalla colazione di centro-destra del 2006, ancora più articolata, più estesa per numero di articoli e parti della Costituzione interessate, e per queste ragioni più complessa da capire, è stata parimenti bocciata con il 61,3% di No.

Tutti hanno invitato gli elettori a valutare il merito della riforma. Giusto, in via di principio. Il voto deve essere consapevole e la consapevolezza deriva dalla conoscenza: Einaudi diceva che era fondamentale conoscere per deliberare.

Chi propone il ricorso al voto popolare su argomenti di diritto costituzionale però, dovrebbe essere anche capace di valutare se il comune cittadino sia anche in grado di condurre un'analisi articolata ed esprimere un giudizio ponderato sul tema proposto. Così come dovrebbe avere la piena consapevolezza che questo referendum non è affatto assimilabile a quelli su comprensibilissime questioni di principio come il divorzio, l'aborto o il finanziamento pubblico ai partiti.

Ebbene, dalla lettura del testo di legge costituzionale, elaborato con testo a fronte vigente e modificato ⁵, ho tratto la ferma convinzione che comprendere perfettamente il nuovo assetto costituzionale sarebbe stato come superare l'esame universitario di diritto costituzionale.

E allora viene da chiedersi: ma davvero chi ha proposto il referendum era convinto che oltre trenta milioni di persone sarebbero state in grado di superare un esame di diritto costituzionale?

Anche il dato testuale di certi articoli ha avuto, ritengo, la sua influenza negativa, e mi riferisco, in particolare al famoso art. 70, pilastro sul quale si fonda il concetto, scorretto ma più volte ripetuto, dell'abolizione del bicameralismo perfetto. Scorretto perché in realtà, si tratta di una norma che avrebbe determinato il passaggio dal bicameralismo perfetto al bicameralismo differenziato.

Cito quest'articolo non per stigmatizzarne la lunghezza – che è stata una delle critiche più inutili e stupide che si siano sentite in campagna elettorale – ma lo stile espositivo, perché si tratta di una disposizione veramente scritta male che, per la valenza strategica della riforma, avrebbe richiesto un apporto professionale molto più qualificato.

E allora, in siffatte condizioni, già difficilissime in partenza, sarebbe stato fondamentale assumere un atteggiamento da “docente” nei confronti dei cittadini indotti a fare i “discenti”. Ma un docente ispirato dall'entusiasmo di trasmettere agli altri la propria sapienza, passione, il proprio entusiasmo verso le cose, con pazienza, semplicità e sincerità.

Ma si sa, questa è una capacità che solo pochi hanno, per cui la rilevata mancanza della stessa non può essere addebitata come una colpa.

Laddove ci si muova all'interno di una competizione politica, la capacità di cui sopra dovrebbe essere accompagnata da una buona dose di sangue freddo, equilibrio e concentrazione sulla propria missione piuttosto che sull'avversario, come viceversa è accaduto.

Non c'è bisogno di colpire direttamente l'avversario. L'avversario si batte con la chiarezza, con la forza delle proprie idee e con la sincerità e onesta intellettuale.

Forse non ci si è resi conto, ma certi atteggiamenti, certe espressioni, hanno dato veramente fastidio.

Ha dato fastidio l'evocazione di scenari apocalittici in caso di vittoria del No: l'apocalisse era già stata annunciata dagli oppositori della Brexit con ridicoli proclami, con ridicoli report di analisi economica fondati sul nulla, e puntualmente smentita dai fatti accaduti esattamente dal giorno dopo (sino ad oggi). Qualche tecnocrate di Brussels e politico tedesco hanno addirittura lanciato aperte minacce a quei membri del club UE che osavano, o avrebbero osato, pensare di andarsene. Minacce invece di persuasione che non potevano che fallire, come è puntualmente avvenuto. Bell'esempio di lungimiranza politica. E la strada dei fallimenti non è ancora arrivata al termine.

Così come ha dato fastidio l'enunciazione del principio vittoria del Sì = sviluppo del Paese. E' senz'altro

⁵ Il documento è intitolato *La riforma costituzionale*, del maggio 2016, elaborato dal Servizio Studi della Camera dei Deputati e pubblicato sul sito istituzionale della Camera.

vero che la riforma costituzionale avrebbe reso un servizio al Paese, rendendo più spedita ed efficiente la gestione delle decisioni politiche degli organi a ciò preposti, ma è altrettanto vero che, a fronte di una minima possibilità di quantificare tale beneficio in termini di maggiore PIL con sofisticate analisi previsionali (che comunque sarebbero niente di più che un esercizio accademico o uno strumento per convincere i tecnocrati UE a darci maggiori spazi di manovra), non poteva esserci – e non c'è - la minima possibilità di convincere gli elettori che questa efficienza avrebbe potuto tradursi in modo concreto e ravvicinato in un maggiore benessere sociale. Dopo otto anni di crisi economica che ha depauperato il patrimonio economico e sociale di questo Paese (e peggiorato la salute dei cittadini), non si può pensare di convincere i cittadini della bontà di un progetto facendo leva sul disperato bisogno di scovare e agguantare la crescita ovunque questa si possa presumibilmente trovare. Perché dopo molti anni di pesanti sacrifici e financo di rapporti sociali e familiari distrutti, le persone sviluppano una maggiore capacità di riconoscere ciò che potrebbe realmente migliorare la propria condizione - o avrebbe più possibilità di farlo - da una semplice rappresentazione di un probabile o possibile miglioramento.

Per non parlare del tanto esaltato risparmio che si sarebbe ottenuto con la “soppressione” del Senato. Anche qui, non credo che qualcuno possa ragionevolmente dubitare che la riforma avrebbe garantito un risparmio non irrilevante per lo Stato che avrebbe potuto essere impiegato in modo diverso. Ma non possiamo pensare che questo argomento non sia particolarmente “sensibile” e non stia a cuore ai cittadini, in un momento come questo di crisi economica e di risorse scarse, in cui si combatte con gli zero virgola e in cui crescono le esigenze di protezione sociale così come quelle di stimolo allo sviluppo.

E allora, lanciare numeri stratosferici di possibili risparmi per poi ritrattarli o, peggio, che vengono smentiti da organi istituzionali o che possono essere facilmente confutati dagli avversari, è come lanciarsi nel vuoto senza protezione.

Un bravo venditore non è solo quello che riesce a convincere un potenziale acquirente che il prodotto o il servizio che sta offrendo è il più valido in assoluto (o quello che meglio risponde alle sue esigenze), ma è soprattutto quello che è fermamente convinto della bontà di ciò se sta presentando. Perché l'acquirente è perfettamente in grado di percepire se questa convinzione è reale o solo di facciata. Se poi si è consapevoli che ciò che si offre ha delle indubbie caratteristiche positive ma, al contempo, alcuni inevitabili limiti, non appare opportuno pensare di nascondersi. Al contrario, l'enunciarli è la migliore testimonianza di possedere quella onestà intellettuale (e professionale) che sarà sicuramente apprezzata dall'intercolutore.

La riforma proposta non era sicuramente la migliore in assoluto, ma sarebbe stato sicuramente meglio stressare il principio che era la migliore politicamente possibile oggi. Il risultato del maggiore impegno di energie speso o spendibile in questo preciso momento storico. Invece è passata l'idea che avremmo dovuto accontentarci di quello “che passava il convento” nella piena consapevolezza che avrebbe potuto non essere pienamente utile.

Senza dimenticare che un ulteriore elemento di fastidio indotto dalla campagna elettorale del fronte del No, sono state alcune espressioni deprimenti, demagogiche e offensive dell'intelligenza umana: su tutte, a mio modesto parere, frasi come “le regole del gioco si cambiano insieme”, “con questa riforma si è voluto spaccare il Paese”, “Renzi lascerà un Paese più diviso e più povero di come l'ha trovato”, “cambiare non significa necessariamente migliorare”.

E' una ridicola utopia pensare che forze politiche diverse, espressione di culture diverse e diverse visioni del mondo possano condividere regole comuni, anche se queste regole incidono sulla Costituzione. E se ciò dovesse accadere il risultato non potrebbe che essere di basso profilo in quanto costituirebbe il prodotto di una defatigante ricerca del compromesso e di limatura di opposte esigenze.

Chi ha la maggioranza in Parlamento non solo ha il diritto di dettare l'agenda ma ha il dovere di farlo, ha il diritto e il dovere di governare secondo la propria visione politica, e governare significa anche scrivere o riscrivere le regole del gioco, se questo è necessario ed opportuno.

Quanto al Paese che si sarebbe spaccato, mi risulta difficile comprendere come un voto non esprima una differenziazione, anche profonda, tra chi lo esercita. Ma perché, forse i precedenti referendum, costituzionali o sui grandi temi civili come l'aborto o il divorzio, persino quello tra monarchia e repubblica, non hanno forse rappresentato una spaccatura netta del Paese?

Ecco, questo è stato il livello di questa defatigante campagna elettorale. E non mi riferisco alle fatiche cui si sono sottoposti i politici di entrambi gli schieramenti in giro per il Paese a sostenere le ragioni del Sì o del No, bensì al logoramento che hanno dovuto subire gli italiani, soggetti passivi di questa campagna, non tanto

per i toni, quanto per i contenuti. Gli stessi contenuti che, purtroppo e in modo non sorprendente, si sono sentiti anche dopo l'apertura delle urne.

E adesso viene da chiedersi: cosa succederà?

Nessuno ha la risposta, credo, e men che meno chi scrive. Ma la situazione che la vittoria del No ha creato è sicuramente quella di grande incertezza che rischia di peggiorare la condizione economica del Paese. E non solo, ma rischia di compromettere la posizione dell'Italia in Europa e il positivo lavoro che il Presidente del Consiglio ha fatto per indurre le istituzioni europee a modificare la politica suicida dell'austerità, peraltro priva dei più elementari fondamenti economici.

Si è detto che è finito il tempo dell'uomo solo al comando: forse sì, ma sicuramente è finito il tempo della vecchia classe dirigente incapace di leggere e comprendere il mondo che cambia e le esigenze dei cittadini.

Il Prof. Cacciari, ha detto che "non basta il carisma del capo". Certo, non basta questo, ma non sono sufficienti nemmeno le buone idee se non si è capaci di coinvolgere, anche emotivamente, le persone, se non si è capaci di stimolarle, di convincerle della bontà dei propri progetti, della propria visione del mondo.

E al momento, non mi pare di scorgere all'orizzonte nessun'altro che, scevro da umani limiti, sia in grado di farlo.